

## CHI SONO, DAVVERO, IO



### PER TE?

Pietro avrà fatto, pure, la sua bella professione di fede, ma è solo 'teorica', cioè, senza alcun coinvolgimento personale ed esistenziale con la Persona di Gesù, la cui

vera Identità, ancora, non la conosce appieno. Questa deve essergli, pienamente e definitivamente, rivelata dal Padre e non dalla *carne né dal sangue* (Mt 16,17). Gesù esige che si creda in Lui, non a parole, perché ciò è molto facile, ma bisogna seguirLo con i fatti e nella verità del Mistero pasquale del *Figlio di Dio*, che si fa *Figlio dell'Uomo* e *Servo obbediente*, fino alla morte di croce, per essere ucciso per noi e 'risorgere dopo tre giorni' (Mc 8, 31).

**Crederci in Gesù**, infatti, significa anzitutto conoscere la *Sua vera Identità* per comprendere ed accettare *incondizionatamente* la Sua missione, cominciando a *pensare secondo Dio* e *non agire secondo la logica mondana*, per mettersi *dietro* di Lui ad imparare a donare la propria vita agli altri, come fa Lui, per non perderla e per salvarla.

**Seguire Gesù** è accoglierLo, senza condizioni, nella propria esistenza e mettersi *dietro* a Lui ad ascoltarLo e seguirLo da vicino, per sposare il Suo stile di vita, non solo a parole, ma con i fatti, nella coerenza e comunione intima con Colui che hai deciso di seguire, camminando dietro la Sua persona e alle Sue indiscutibili condizioni e precise modalità.

**Le premesse e le condizioni** indispensabili per poter seguire fedelmente Gesù: scegliere la logica dei criteri di Dio e rinunciare, di conseguenza, a quella mondana e carnale (*rinuncia di se stesso*); unirsi a Lui, nel doloroso 'necessario' cammino della redenzione (*prendere la Croce*) e mettere al servizio del Vangelo la propria vita, che significa semplicemente volerla spendere e donarla per gli altri, come ha fatto Lui. Per seguire Gesù, allora, dobbiamo passare dalla logica del possesso, al dono di sé! E questo è

un impegno che dura per tutta la vita! Si svuota, chi si avvita su se stesso, mentre, si arricchisce di vita vera e piena, chi la spende donandosi.

**Il rinnegare** è la parte *negativa* che consegue alla logica dell'amore e del dono di sé. Più che sul '*rinnegamento*', dunque, dobbiamo porre l'attenzione sulla scelta dell'amore: *se amo*, davvero, una persona e la scelgo per amore, rinuncio a tutto il resto e lo faccio non con sacrificio, ma per amore. In questo caso, *il sacrificio* è amore che produce ancora amore. Per esperienza personale, sappiamo che i sacrifici fatti per amore non pesano, producono solo gioia e ancora amore! *In una parola*, chi ama Gesù davvero, non può non amare e abbracciare la Sua croce, dono di amore infinito per l'umanità intera. Perciò, io non rinuncio a nulla, voglio solo scegliere e seguire la logica dell'amore di Cristo e di Cristo crocifisso! Con la Sua grazia, naturalmente, perché senza di Lui nulla possiamo fare (Gv 15,7). Senza la grazia del Suo Vangelo e della comunione con Lui, mai potrei uscire dalla schiavitù dell'idolatria del mio IO e della mia *autoreferenzialità* e mai potrei ricominciare a pensare *secondo Dio*, per rinunciare finalmente ad agire *secondo gli uomini* e riprendere il *mio posto*, che è *dietro* di Lui e seguirLo fino alla croce per salvare questa mia vita, donandola insieme con Lui! La logica di Dio è questa: **perdere la vita per salvarla; essere 'servo' per diventare 'signore'; morire per gli altri per vivere per sempre!** Se il Signore della Storia si è fatto il *Servo dei servi*, il cristiano, che è *di Cristo*, non deve forse porsi al servizio del Vangelo per la salvezza degli altri? È facile credere '*nel Messia, Signore*' potente ed invincibile, che consegue successi esaltanti ed eclatanti! Ma, appena sentiamo parlare di passione e morte, di croce e sacrificio, come Pietro, ci ribelliamo e sconfessiamo subito la nostra affrettata e infondata 'prima confessione'! Non costa niente fare affermazioni del tipo '*Io ti seguirò dovunque andrai...*' (Mt 8,19) ma, appena Gesù ci dichiara la strada da percorrere dietro di Lui, dettandoci precise condizioni, allora, sconcerto, ribellione, rifiuto e si torna indietro tristemente.

La domanda di Gesù è chiara, diretta e personale '**CHI SONO IO PER TE?**' e ne contiene una seconda: '**CHI È PER TE DIO?**'. *Pensare secondo gli uomini* e *non secondo Dio*, rimane tentazione diabolica anche per noi cristiani, che *non siamo di questo mondo* pur vivendo in questo mondo! La logica di questo mondo, infatti, consiste nel mettere il nostro *IO* al posto

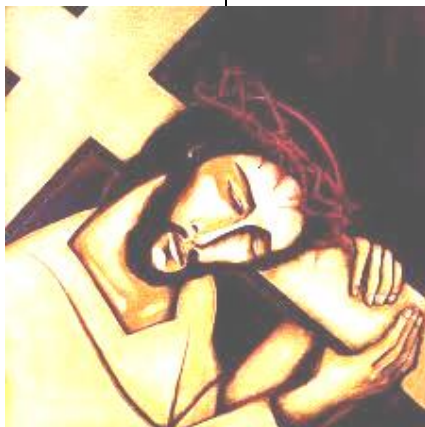
di DIO, *l'aver* al posto dell'essere, *il possedere* sempre più avidamente, al posto del donare e del donarsi, *il pretendere* di camminare *avanti* e non *dietro* Gesù, *il rifiutare* la Croce, anziché, abbracciarla e portarla insieme con Gesù, *il credere* di poter salvare la propria vita, sciupandola e spendendola *per sé*, invece, di *'spenderla'* al servizio del Vangelo di Gesù che la salva.

*Prima Lettura* Is 50,5-9a **Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?**

Il *'Terzo Canto del Servo'*, che viene proclamato nella Domenica delle Palme per introdurci e prepararci al Mistero della Passione e Morte di Gesù, è *autobiografico* e racconta le conseguenze della *Vocazione* di Isaia, Profeta che si presenta (v 4 purtroppo, *oggi*, omesso), come un *'discepolo'* (limmud), *alunno diligente e desideroso di imparare docilmente*, chiamato da Dio, il Quale gli ha aperto gli orecchi, perché potesse ascoltare sempre la Sua Parola e gli ha dato una lingua purificata e abilitata a trasmetterLa e annunciarLa fedelmente al Suo popolo. La missione di annunciare la liberazione da Babilonia, gli ha procurato solo nemici agguerriti, che lo hanno perseguitato e torturato, fino a ridurlo ad uno *straccio d'uomo*, vilipeso, scartato e deriso da tutti. Finanche i suoi stessi seguaci e discepoli non gli credono più, anzi lo hanno addirittura definito e ritenuto *'castigato da Dio'*. Egli, però, rimane saldamente fedele al Signore e *non si tira indietro*; non rinuncia e non tradisce la sua vocazione-missione, perché è certo che il Signore non lo abbandonerà e non lo lascerà mai solo e gli renderà piena *'giustizia'*, liberandolo dai suoi nemici, suoi *'impietosi aguzzini'*.

La sua drammatica vicenda profetica, ci fa *'intendere bene'* come Gesù, possa, nel Vangelo di oggi, parlare di Sé e comunicare ai Suoi che Egli *'deve'* - come quel *'servo'* - molto soffrire, essere scartato, rifiutato, venire ucciso, e dopo tre giorni, risorgere (Mc 8,31).

Il testo liturgico (vv 5-9a) di oggi presenta l'umiliazione e la tortura, le percosse e gli insulti del profeta a causa della Parola che annuncia; egli però, perché si fida ed è certo che gli è vicino e lo assiste, lo sostiene e gli renderà giustizia, non indietreggia, non si tira indietro e non rinuncia alla vocazione dell'*ascolto quotidiano* e alla missione dell'*annuncio* e può sfidare i suoi flagellatori e persecutori ad accusarlo e a dichiararlo colpevole. Il servo è rifiutato, persegui-



tato, schernito e umiliato, a causa della missione che gli viene affidata: quella di ascoltare la Parola del Signore, ogni giorno, e di annunziarla. È il Signore che plasma ed educa il Suo profeta, lo forma secondo il Suo cuore, gli fa dono di *'una lingua di iniziati'* perché possa e sappia indirizzare allo sfiduciato la Sua Parola, che riceverà dal Signore di volta in volta. Per questo, ogni mattino, dovrà ascoltare la Parola che deve portare ed annunciare per confortare il disperato, rialzare il caduto e consolare lo sfiduciato, per dirigere lo smarrito di cuore ed illuminare il disorientato e confuso nella mente. Prima ascolta, però, docilmente, da discepolo e alunno (*limmud*) a vita, poi farai discernimento e, infine, ogni giorno, porterai e comunicherai aiuto ai deboli, speranza agli sfiduciati, forza agli scoraggiati (v 4 anche questo omesso).

Anche durante la tortura da parte degli avversari della Parola, il servo rimane roccia incrollabile di fronte a tutte le barbarie e le torture inaudite, non indietreggia un millimetro, perché Dio rimane dalla sua parte, è il suo aiuto (*ezer*), gli è sempre vicino, lo rende più forte della sofferenza, inflitta ingiustamente, e più determinato (*'faccia dura come pietra'*) a rispondere alla sua vocazione dell'*ascolto* e a compiere la sua missione dell'*annuncio* senza incertezze o paura di fallimenti (v 7).

Ecco, allora, *perché* *'ho presentato il dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e sputi'* (v 6), *perché* ho sempre creduto che il Signore Dio, che mi ha chiamato ad ascoltare ogni giorno la Sua Parola e mi ha mandato ad annunciarLa, è con me, *'mi assiste'*, mi fa forte ed invincibile perché *'mi rende giustizia'* contro chi mi accusa, mi denigra e mi dichiara colpevole. La *'sfida'* finale del servo fedele, poi, che ascolta ed obbedisce, rivolta ai suoi denigratori e persecutori è posta su un atto giudiziario, sicuro e convinto della sua condotta di vita che è secondo il volere di Dio, suo *'masdiq'*, avvocato-difensore, il Quale non solo lo difenderà, ma dimostrerà la sua innocenza e la loro malvagità colpevole (vv 8-9). Si ricordi che la *flagellazione* era inflitta solo ai criminali e rappresentava il supplizio più atroce e disumano (cfr la flagellazione subito da Gesù, *il Servo dei servi*). *Strappare la barba* era considerata l'*offesa* e la punizione-insulto più vergognosa per un uomo. Come erano espressione di massimo scherno e di ripudio aberrante, *gli insulti e gli sputi* in faccia.

in faccia.

**Priorità assoluta dell'Ascolto della Parola!** Per consolare, aiutare, incoraggiare, donare luce e speranza, devo prima ascoltare, porgere diligentemente e docilmente l'orecchio all'ascolto della Parola di Dio, per poi eseguirLa e annunciarLa, nella fedeltà assoluta, senza nulla aggiungere e nulla togliere (Dt 4, 2). Se 'il servo' non distoglie mai il suo orecchio dall'ascolto, infatti, si convincerà sempre più che il Signore è continuamente al suo fianco, perché suo alleato e mai, perciò, potrà vacillare e indietreggiare, e mai si tirerà fuori dalla sua missione ricevuta. Allora, è vero, che nessuna prepotenza persecutrice può far tacere la Parola di Dio, sempre efficace e vincente, perché è Verità e Vita ed elimina ogni ipocrisia e ogni egoismo che portano solo distruzione e morte!

Salmo 114/116 **Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi**

*Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera. Ero preso da tristezza e angoscia, allora ho invocato il nome del Signore: "Ti prego, liberami, Signore". Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta.*

L'orante canta la sua lode riconoscente e celebra il Signore che lo ha liberato da situazioni mortali. È Preghiera e, insieme, Atto di Fede in Dio che si prende cura della sua sorte e che, nella Sua fedeltà, non lo abbandonerà nei lacci degli inferi. *Questo io canto: ero sul punto di essere eliminato dalla terra dei viventi, io ho invocato il mio Signore ed Egli mi ha salvato, perciò sono felice di camminare alla Sua presenza sulla terra dei viventi. Applicato e riferito a Gesù risorto, questo Salmo, acquista un valore più profondo ed un insegnamento decisivo per il credente: Egli si è sempre fidato di Dio, per questo, nonostante sia 'dovuto' scendere agli inferi, non è stato abbandonato dal Padre, e, nonostante, sia stato oppresso, scaricato, deriso, non creduto e ucciso, Egli lo ha esaltato sopra ogni altro nome.*

Seconda Lettura Gc 2,14-18 **La fede se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta**

Giacomo, oggi, continuando la sua Lettera, affronta un tema di fondamentale importanza: il giusto rapporto tra la fede e le opere. Questo insegnamento non è in contraddizione, né in opposizione con quello di Paolo sulla *giustificazione* (salvezza per la Gra-

zia e non per meriti umani) *mediante* la fede. Il suo intervento è denuncia contro il *lassismo* e *qualunquismo* morale, operanti in alcuni credenti, che fraintendono e strumentalizzano l'insegnamento di Paolo. Anche la *terminologia* usata da Giacomo è solo a prima vista *simile* a quella usata da Paolo: i *termini* sono uguali solo *apparentemente* e solo *materialmente* perché sono adoperati in situazioni e con significati *diversi*. Paolo, infatti, *polemizzando* con i cristiani *giudaizzanti*, parla di *opere della legge* riferendosi all'osservanza dei riti giudaici: il rispetto del sabato, della circoncisione, delle abluzioni corporali, della purità dei cibi; mentre, Giacomo, invita alle *opere della carità* cristiana e sostiene che non si può credere veramente in Dio se poi nella vita non ci sono le opere che ne conseguono. Anche Paolo insegna che *non ci salva* né la circoncisione né la non-circoncisione, ma la *"fede che opera per mezzo della carità"* (Gal 5,6). L'Apostolo ricerca *la causa* della salvezza nella *Giustificazione* gratuita divina ed *esclude* ogni merito umano nel suo conseguimento. Giacomo, completa l'insegnamento paolino, trattando *le conseguenze* della Giustificazione, che sono *le opere di carità* in una vita nuova e convertita. La domanda retorica: **'Che giova/serve'** dire di avere fede se poi non si traduce in opere buone e carità? L'interrogativo mira a ristabilire *il corretto rapporto*



tra fede e opere, attraverso l'esempio di una situazione concreta: *davanti* ad uno che è nudo e che ha fame, chi dimostra di avere fede viva ed operante? Chi con falsa attenzione e parole vuote, se ne lava le mani e lo lascia morire di freddo e di fame o chi *si ferma a farsi prossimo* a lui per prendersi cura di lui, rivestendolo e

nutrendolo? Chi di questi due comportamenti è frutto e conseguenza della vera Fede? Chi dei due ha amato con i fatti e nella verità e non a parole soltanto? (1 Gv 3,17-18) La fede è la *relazione-rapporto* vitale con Gesù che necessariamente si concretizza in una vita fatta di carità, attraverso opere buone. Certo che la salvezza è sempre e solo *dono gratuito* di Dio, che ci giustifica nel Figlio Suo, morto e risorto per noi. Siamo giustificati dalla Grazia di Dio e non dagli sforzi umani (Gal 2,16-21 e Rm 3,21-31).

I due Insegnamenti, dunque, non sono *contrapposti*, ma *si completano* a vicenda. Ogni uomo, infatti, è *salvato* da Dio, non perché lo merita, ma perché si fida e si



affida a Dio Salvatore (*Paolo*). Una volta che l'uomo entra, *per grazia e non per merito*, nella buona relazione con Dio, egli deve *esplicitare concretamente* la fede nel nuovo stile di vita fatto e qualificato dalle buone opere (*Giacomo*), che restano, però, solo e sempre conseguenza e mai causa della salvezza.

Dobbiamo interrogarci seriamente tutti, ora, sulla qualità della nostra fede e possiamo verificare il nostro rapporto con Cristo, che è la vera fede, dono di Dio, dalle opere che ne conseguono. Anche qui vale quanto si dice dell'albero: dai suoi frutti saprete se è buono, vivo e fecondo o se è selvaggio, seccato e morto! Non basta, allora, dichiarare di avere fede, dobbiamo anche dimostrare le opere buone, frutti della fede che ci uniscono nell'amore a Cristo e, perciò, tra di noi!

Vangelo Mc 8,27-35 **Se qualcuno vuol venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua**

Moltiplicati i pani per la seconda volta (8,1-10), constatata e smascherata l'incredulità ostinata dei Farisei, dalla quale mette in guardia i Suoi discepoli (vv 11-21), Gesù, guarito il cieco di Betsaida (vv 22-26), li prepara, così, a dichiararsi chiaramente sulla Sua Persona, per poi indicare loro manifestamente il Suo destino e dettare le condizioni per poterLo seguire! **La gente, chi dice che IO sia? Ma voi, chi dite che IO sia?** A Gesù non interessano le dicerie o le risposte superficiali date solo per non doversi impegnare seriamente e agire di conseguenza! Interessa, e non poco, però, sapere Chi è per ciascuno dei Suoi che Lo stanno seguendo, quale missione gli attribuiscono e quanto si fidano di Lui e perché Lo stanno seguendo. Con quel 'ma' (*dé*), che precede la domanda diretta ai Suoi, Egli li vuole impegnare a non riportare solo quello che si sente dire di Lui, ma Chi è Lui per ciascuno di loro. Devono dare una risposta personale e sincera! Si fa portavoce di tutti Pietro: 'Tu sei il Cristo', cioè l'Unto, il Consacrato! Non soltanto un Profeta di Dio, come se n'era uscita la folla anonima, ma l'Unto del Signore, il Messia mandato a salvare il popolo! La risposta di Pietro, però, è solo un primo passo, perché la professione di fede è ancora incompleta e parziale. Nonostante la risposta, formalmente più che esaustiva, Pietro, in cuor suo, ancora, sogna e aspetta un messia in chiave nazionalista, il quale venga a liberarli finalmente dagli invasori romani. Del resto, 'il messia' poteva essere anche un uomo e non necessariamente Dio! Dunque, la sua professione di fede non è completa, è solo un primo passo verso la vera comprensione e l'accoglienza del Mistero della Persona di Gesù. Proprio per questo Gesù impone il silenzio messianico, per non alimen-

[www.parrochiadelrosariofuscaldo.it](http://www.parrochiadelrosariofuscaldo.it)

tare confusione e strumentalizzazione politica della Sua missione salvifica. La risposta di Pietro, perciò, è solo una prima porta che ci introduce nel Mistero della Sua Passione e Morte che, ora, per la prima volta, Gesù annuncia. Lungo e faticoso sarà il cammino per i Suoi, che si compirà con il Suo *consumatum est* (Gv 18,30) e con la completa confessione del Centurione pagano (Mc 15,39). **'CHI È GESÙ'** è una domanda precisa ed impegnativa e solo se ascoltiamo ed accogliamo la Sua Parola che rivela il Suo mistero, potremo anche noi rispondere personalmente. È Gesù in persona, infatti, che completa la risposta di Pietro, 'cominciando ad insegnare che il Figlio dell'Uomo doveva soffrire molto, essere rifiutato, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere' (v 31). Gesù parla di Se apertamente, con chiarezza (*parresia*) e determinazione, e rivela la necessità, non fatalistica, ma teologica e salvifica: Egli, il Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, deve necessariamente donare la Sua vita, perché tutti abbiano vita in abbondanza. Questo altro fondamentale aspetto del Messia sofferente, rifiutato, ucciso, a Pietro non va giù. Per lui il messia è glorioso, vincente, vittorioso! Perciò, scandalizzato e spiazzato, 'Lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo' (v 32). In realtà, egli sconfessa 'in disparte' la confessione precedente o almeno ne svela l'incompiutezza! Gesù, davanti agli altri discepoli, gli intima, con autorevolezza: *mettiti al tuo posto di discepolo-alunno dietro al tuo unico Maestro, non ti opporre al disegno salvifico di Dio e non avversarlo come il maligno, il tentatore e il separatore*'. Ciò che Gesù dice a Pietro, lo dice anche alla folla e ai Suoi discepoli contemporanei e a quelli di ogni tempo. *Per essere Mieì discepoli, dovete rimanere ALUNNI a vita, e per esserlo dovete ascoltarMi sempre e per seguirMi dovete mettervi dietro a Me e prendere la vostra croce*. Per venire dietro a/di Me e per seguirMi, dovete *rinnegare* voi stessi; prendere la vostra croce ed essere pronti a donare la vita per gli altri, perché, così, la salverete o, altrimenti, la perderete per sempre (v 35).

In Matteo (16,16-17), la 'Confessione' di Pietro è rivelata e completata dal Padre: 'Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente' (v 16). E Gesù: 'Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre Mio che sta nei cieli' (v 17).

